Lettere

Case agli studenti, esistono anche belle esperienze

Gentile Direttore,
in merito all'articolo «Universitari umiliati per ottenere un posto letto» pubblicato su «La Voce e Il Tempo» del 28 maggio vorrei intervenire, se possibile, per offrire un'esperienza differente, con l'intento di offrire ai lettori una visione più ampia del fenomeno, non facendo cioè «di tutte le erbe un fascio». Posso testimoniare direttamente che ci sono situazioni di accoglienza in appartamento estremamente soddisfacenti, in primis per i ragionevoli canoni applicati, senza i paventati vertiginosi aumenti, e poi per la cura e la familiarità che si viene a instaurare fin da subito tra proprietari e studenti, e talvolta anche con i loro genitori. Si tratta per lo più di case di famiglia, non dismesse in malo modo, ma rifunzionalizzate e arredate con gusto, accudite con scrupolo dai proprietari, in condomini di tutto rispetto, in ambienti di vita cioè non solo dignitosi, ma direi molto confortevoli e propizi per lo studio.
La scelta di accogliere studenti da parte di questi proprietari non è all'insegna della speculazione, ma è un progetto, direi impegnativo, con connotati anche educativi: l'affiancamento consente ai ragazzi di diventare autonomi e responsabili nella coabitazione, nel disbrigo dei pagamenti, nel rispetto dei doveri condominiali, nella conoscenza delle regole amministrative e fiscali sottese alla locazione regolare, nella manutenzione e buona tenuta degli appartamenti. Non si parla riduttivamente di «posti letto», ma di vere e proprie case, in cui è un onore ricevere i genitori in visita o studiare con qualche compagno.
Tutto questo per sottolineare che, a fronte di eventuali situazioni onerose, di degrado, sovraffollamento e poca trasparenza in cui qualche studente può essere incappato, ci sono proprietari responsabili che impostano i rapporti con gli studenti in modo molto umano, onorandosi di rendere disponibile quanto loro occorre. Questo stile di accoglienza genera basso o nullo turnover e assenza di morosità, segni di relazioni corrette e soddisfacenti.

Paola DEBANDI

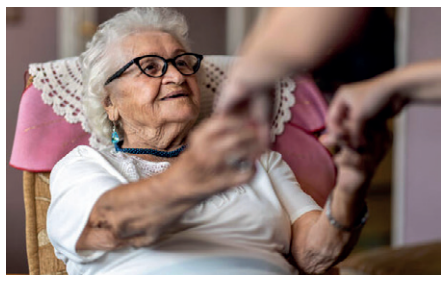
Perchè non usare gli alloggi sfitti?

Egregio Direttore,
quand'ero parroco a San Salvario ho ospitato tutti gli anni 7-8 studenti universitari, che pagavano (quando potevano) 100 euro al mese, tutto compreso, anche il wi-fi. Tre-quattro di loro non ce la facevano. E andava bene così. Ora nella stessa parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo ci sono diversi alloggi, del co-housing al momento, credo, occupati. Vuol dire che si possono trovare soluzioni per gli universitari fuori casa. Il Governo ha stanziato 660 milioni di euro per questo problema. Domanda: visto che in città oggi ci sono 50 mila alloggi sfitti, non si potrebbe comprarne alcuni a metà prezzo? Figuriamoci se non ci sono proprietari che hanno immediato bisogno di cash e quindi consentirebbero la transazione. Negli anni qualche volta questa operazione mi è riuscita, compreso qualche caso di comodato gratuito. A don Luca Peyron, responsabile della Pastorale Universitaria, dico quindi: coraggio!

don Piero GALLO

Risponde don Luca Peyron
Il coraggio nasce dalla speranza, i racconti dicono che abbiamo delle alternative luminose che donano questa speranza. La parola che emerge dal cuore è alleanza. Educativa, economica, sociale. E generazionale. L'esperienza dice di giovani forti e decisi, ma anche fragili e smarriti. In cerca di futuro, e di adulti che diano credito. Se parliamo di alloggi, credito in tutti i sensi. Si parla di teologia dell'ospitalità, l'ospitare è un gesto teologico, ci mette in relazione con l'altro da noi che, come a Mamre, è sempre Altro da noi.

«Badanti di condominio» a Torino, anche la Circoscrizione 3 avvia la proposta



Anche la Circoscrizione 3 di Torino (San Paolo, Cenisia, Pozzo Strada e Cit Turin) ha approvato all'unanimità la proposta per strutturare il progetto «Badanti di condominio» partito dalla Circoscrizione 1 (Centro, Crocetta) su iniziativa del consigliere di minoranza Tommaso Battaglini, di Torino Bellissima. Nella terza Circoscrizione il documento è stato presentato dal consigliere Davide Scanavino (Torino Bellissima). L'idea, inventata nei Paesi scandinavi e già attiva da anni in alcune città italiane del centro-nord, intende dare una risposta alle problematiche delle persone anziane che vivono sole in città, prive di una rete familiare che possa sostenerle, attraverso il sostegno di una nuova figura di assistenza domiciliare.
«Si tratta di un progetto», spiega il documento, «che partendo dall'idea del condominio come luogo di aggregazione e socialità, consente ai condòmini di fruire dell'assistenza personalizzata di 1 o 2 badanti che suddividono le ore di lavoro tra più anziani nel medesimo condominio».
Il nuovo documento approvato impegna la Circoscrizione 3 «ad istituire un'apposita commissione per avviare lo studio e l'elaborazione del progetto», come sta già avvenendo nella Circoscrizione 1.

Stefano DI LULLO

LA TRAGEDIA DI CASALE – UN CONVEGNO HA FATTO IL PUNTO SULLA LOTTA AI TUMORI

Vittime dell'amianto, spiragli di speranza contro la malattia

Oggi chi si ammala di mesotelioma pleurico per l'esposizione alle fibre di amianto può intravvedere un futuro meno infausto rispetto al passato. La ricerca sul micidiale tumore ai polmoni, che in Italia colpisce circa duemila persone ogni anno, comincia ad avanzare. Piccoli ma significativi passi nel contrasto alla malattia si sono evidenziati con il ricorso all'immunoterapia che dal settembre scorso è stata autorizzata anche nel nostro Paese dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), dopo la sperimentazione e l'applicazione dal 2020 negli Stati Uniti. Anche per i pazienti con la forma più aggressiva, non epitelioide, e meno responsiva alla chemioterapia si profila una prospettiva di vita più lunga: la sopravvivenza mediana si è raddoppiata, dagli 8,8 mesi del passato agli attuali 18,1 mesi.
Se n'è parlato mercoledì 24 maggio presso il Dipartimento di Chimica dell'Università di Torino durante il convegno «A che punto è la ricerca?», organizzato dal Centro interdipartimentale per gli Studi degli Amianti per fare il punto sui temi legati alla sorveglianza sanitaria e alla cura. L'interrogativo sulla ricerca è cruciale perché va diritto al cuore di un problema che angoscia e terrorizza da decenni, da quando il mesotelioma ha fatto la sua comparsa nei referti di morte, da quando la scienza ha dimostrato fuori e dentro le aule dei tribunali chiamati a giudicare imprenditori senza scrupoli, la sua correlazione all'esposizione alle fibre di amianto. Di qui appunto la domanda: come si contrasta oggi questo tumore maligno ai polmoni, che più di altri ha segnato in Italia e nel mondo tutte le popolazioni entrate a contatto con il minerale? È noto che la malattia si produsse per presenza di stabilimenti industriali che lavoravano l'amianto e per la vecchia abitudine di pavimentare strade, cortili, abitazioni con il famoso «polverino» derivato dagli scarti di produzione, oltre che per lo smaltimento selvaggio e incontrollato degli stessi residui in discariche spesso fuorilegge, se non gettati negli alvei e sulle sponde di fiumi e torrenti.
Vero è che la produzione e la commercializzazione del prodotto nocivo è stata bandita nel 1992, ma è altrettanto e crudelmente vero che gli effetti continuano a perdurare per il periodo di latenza che può arrivare a 20 anni ed oltre dall'esposizione all'asbesto.
Eternit e Fibronit sono i nomi delle aziende che richiamano alla memoria storie di migliaia di decessi a causa del mesotelioma. Casale Monferrato e Cavagnolo in Piemonte, Broni in Lombardia, Bari, Bagnoli Napoli e altri ancora, sono i luoghi che riproducono ad oltranza cronache di morte, perché la bonifica dei territori, il «Piano nazionale amianto», rimane una corsa a cronometro contro un male ancora incurabile, ma considerato malattia rara, è stato ricordato nel convegno, perché inferiore a 6 casi ogni 100 mila abitanti. Una delle ragioni per cui il mesotelioma pleurico è diventato caso a sé, un tumore alieno, estraneo alle statistiche nazionali di altri tumori che la medicina registra per probabilità di vita e stime di sopravvivenza. Ma è la stessa statistica a offrire la misura dello strapotere del mesotelioma nelle aree contaminate: a Casale l'incidenza è di 60-70 casi ogni centomila abitanti nell'uomo e 30-40 nella donna; a Broni, in provincia di Pavia, si registrano 90 casi 100.000, una cifra che solleva interrogativi legittimi sui tempi di bonifica di un sito produttivo (Fibronit) che sorge al centro della città.
Ma la ricerca, come è emerso dal dibattito della scorsa settimana, aperto dal giornalista Alberto Gaino, cui hanno partecipato oncologi, da Federica Grosso a Laura Deborah Locati e a Paolo Bironzo, gli epidemiologi Corrado Magnani e Dario Mirabelli, da famigliari delle vittime con i loro racconti sulla manifestazione della malattia, non è circoscritta, né si ferma alla cura. Segnali sempre più positivi arrivano anche da studi che non investono soltanto l'apparato respiratorio, ma più organi del corpo umano, in particolare l'intestino con l'analisi dei batteri potrebbero influenzare la patogenesi del mesotelioma e la capacità di reagire agli stimoli infiammatori. Nuove frontiere dunque per la medicina e la ricerca nel contrasto al tumore, alle quali si associa l'impegno sul piano dell'assistenza psicologica che da anni un gruppo di lavoro del dipartimento di psicologia clinica di Torino assicura ai pazienti e ai loro famigliari.

Michele RUGGIERO

La Regione sul caro affitti per gli studenti

Il Consiglio regionale del Piemonte martedì 30 maggio si è espresso sul problema del caro-affitti per gli studenti universitari fuori sede: l'assemblea legislativa ha, infatti, approvato all'unanimità due ordini del giorno: «Agevolazioni fiscali per chi affitta appartamenti a studenti fuori sede», presentato da Silvio Magliano (Moderati), e «Istituire un Tavolo di confronto per individuare soluzioni strutturali al caro affitti per gli studenti universitari fuorisede», avanzato, come primo firmatario, da Diego Sarno (Pd).

S.D.L.